

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XII. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1885).
Milano e Italia. — Anno L. 95. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le uscite precedenti ammontano in 50 volumi L. 900).

Milano-Roma
ANNO XII. — N. 14. — 5 Aprile 1885.

Contesimi 50 il numero.
Dirigere domanda d'associazione e vaglia agli Editori Fratelli
Treves, Milano via Palestro 2 e Corso V. E. Sapienza via Pasquale

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:
Anno. Sem. Trim.
Stati d'Europa Unione Postale. — Egitto. L. 32 17 9
America del Nord. — L. 32 17 9
America Sud. — Africa. — Cina. — Giappone. — India. L. 33 19 10

LA SETTIMANA.

Il grande avvenimento della settimana è la sconfitta dei Francesi al Tonchino e la ritirata sul fiume Rosso. Dopo aver battuti i Chinesi cinque volte in quindici giorni, è venuto il rovescio. Quelle vittorie infatti non facevano altro che spargere le truppe francesi, non più di 30.000 uomini disponibili, sopra una grande estensione, e allontanarle dalla loro base d'operazione. I Chinesi invece venivano ad avere sempre più alla mano un serbatoio inasauribile d'uomini da lanciare in massa contro il nemico.

I generali francesi poi, sempre uguali nella loro avventatezza, non conoscono le forme degli avvenimenti in quelle località, e in ogni occasione si lasciano sorprendere. Ma narrano in ordine i fatti.

Giovedì 26 si pubblicava a Parigi il seguente dispaccio del generale Negrier, spedito da Dong-Dang la sera del 24:

"Il nemico ha attaccato il posto di Dong-Dang il 22 marzo alle ore 3 antimeridiane. Ho dovuto portarmi innanzi per prendere posizione. Il 23 ho dovuto impadronirmi della prima linea dei forti del campo trincerato di Bang-Co. Il 24 i miei sforzi fallirono davanti ad una

considerabile superiorità numerica. Verso le 3 ore, non avendo più munizioni d'artiglieria, dovetti cessare il combattimento. Sono rientrato a Dong-Dang a 7 ore della sera. Tutti i feriti sono stati trasportati verso Lang-Son. Le nostre perdite ascendono a circa duecento uomini tra morti e feriti. I rinforzi giunti di Francia per la seconda brigata cominciarono a giungere il 24 marzo. La Nivele è arrivata il 21."

Lo stesso giorno cominciava l'insubordinazione alla Camera, e la prima avvisaglia contro i ministri, che dimisero battaglia il sabato, 28. Il Ministero cercò di



ROMA. — SUA MAESTÀ UMBERTO I RICEVE L'AMBASCIATA BURMANA (disegno di Dante Paolucci).

minuire la gravità dei disastri di Dong-Dang, chiamando un semplice inascesso, facilmente riparabile: e la queste informazioni perveniva al disfattamento o di grande ingenuità, però salutare. L'ordine del giorno di biadino proprio da Grasset fu respinto per gli 27 voti di maggioranza. Poiché il centro tentò una ghemonia per un ordine del giorno di fiducia nel valore dell'esercito e dei suoi capi. — Non nel Ministero, — esclamò altri, sorridendo al gioco. Ed allora il Ferry volle che il centro, allora, per un voto che implicava fiducia nel Ministero, votasse 31 voti contro 27.

Ma ventiquattr'ore dopo, la domenica, giunse la notizia del disastro. E la sera, generalissimo, si scrisse da l'Ala, che telegrafa da Hanoi il dato del 29:

«Vi annuncio, o dolore che il generale Négrier, gravemente ferito, fu costretto a sgomberare da Langzon. I Chinois, sboccando in grandi masse, si tro trovarono, si trovarono con impeto le nostre posizioni avanti a Ki-Lan. Il colonnello Herbigard, davanti a questa grande superiorità, tentò di arrendersi, ma fu ucciso. I suoi uomini, mi informo che è obbligato a retrocedere su Dong-Song e Tsin-Hong. Io concentro tutti i miei mezzi d'azione sugli sbocchi di Chi e di Kop. Il senato ingrossa sempre sul Song-Kot. Chienchi scappa, dopo il potere, di fendersi tutto il Delta. Domando al governo di inviarmi al più presto possibile nuovi rinforzi».

L'impressione di molti di questi, che dico per il loro lascio credere ad una situazione disperata, fu grande a Parigi, e quasi paragonabile a quella che si produceva al disastro di Sedan. E anche l'effetto fu il solito che si aveva in questi casi: si cominciò a parlare di Francia, sempre leggera e amante delle soluzioni drammatiche. La ventura che fu il popoli esser deve indurre a maggior concordanza di animi, e a rafforzare l'autorità dei capi, qui conduce alla rivoluzione e per conseguenza al aumento di disciplina, a rivoluzioni avanzate. Se la legge, o l'ordine, è rivendicata il per il, lo deve soltanto alla mancanza di prelati popolari e aritoli. Ma non hanno aspettato un momento a rivendicare il ministero Ferry. Il quale è certamente colpevole, ma non più che il suo predecessore. Il senato, che d'aveva ancora 44 voti di maggioranza; il lunedì 30, sotto l'impressione del disastro, fu la minaccia della folle, che insurrezione per le grida di vendetta e urti di maledizione, senza nemmeno un voto i ministri, — gli accusati, come dicevano, — non furono licenziati da una maggioranza contraria di 504 voti, non trovando che 101 fedeli del 27. E così, dopo giorni prima, Gran che, se non fu votata l'argenza di mettere in stato d'accusa.

Ma che la vera colpa del Ferry comparsi alla quale medesima forma, lo dico il fatto c'è egli nel giorno della caduta veniva a portare la proposta di spendere dugento milioni per mandare rinforzi contro in Cina. Questa proposta, secondo il voto, si era votata, e la generale della piazza, della stampa, della Camera, che si: Aniano a Pechino? La Francia non ha certo a darsi se perde il ministro della guerra, ma non, qualunque, nulla aspettando un ministro Freycinet, che continuerà gli stessi errori, e avrà a seconda le passioni, lo emigrazione degli stessi partiti, e i signori di Freycinet, che dopo anni fa era tornato per la sua incoerenza nella questione egiziana, oggi sarà costretto a continuare l'avventura cinese, oggi sarà a formare un gabinetto, dovendo introdurre tutti i vari gruppi del partito repubblicano, cioè la confusione; ma intanto la Camera s'è sfrecciata. Il 31 marzo, a votare un credito di 10 milioni, a titolo provvisorio, rivendicando il voto per quando sarà annunziato il nuovo ministro. Anche questo voto fu dato con la solita precipitazione, senza nemmeno lasciare parlare gli avversari.

Si parla di disastri, di guerra alla Cina, e mandare altri 50.000 uomini; ma questi non potranno trovarsi nel luogo prima del 15 maggio. Intanto che avverrà dei corpi di Bréte, di Négrier, di Giovannielli? Il pericolo è grande. E l'Alma, che è la rivoluzione per la imprudenza del governatore francese.

Quale spettacolo diverso presenta l'Inghilterra! Gli errori, le colpi del ministro Gladstone sono innumerevoli; ma non si crede che il vicesegretario sarebbe marimista. Cercava anzi di sorreggerlo e dargli animo; e appena è venuta la questione dell'Afganistan ad aggiungersi a quella del Sudafrica, si è visto che il ministro dell'opera del governo. E nulla di precipita: la risoluzione del passo è evidentemente bellissima: gli armamenti sono giganteschi per mare e per terra, ma il Regno Unito e nell'Asia. La Russia, per parte di parte, per continente, lascia facilità con un messaggio di chiamata le riserve. Il paese come il governo è in quello stato nervoso di cui si parla. E si può dire che una nuova questione, che in altri momenti sarebbe parso insignificante, ora si vuol essere forti, risulti: ma non per non pensare a quella che il vicesegretario si è aperto alla riflessione e alla trattativa. Il 14 marzo, si è parlato di parte di Gravelle; la risposta della Russia non è arrivata che oggi a Londra e non sarà comunicata che domani al governo inglese. Qualche giorno fa, per crescere le apprensioni: la Russia, che reputa difficile evitare un giorno o l'altro un conflitto con la sua vicina dell'Asia, anziché approfittare del momento che la rivale è indebolita. Se la guerra, che sarà ancora, una volta dovuto all'indignazione preponderante di Bismarck, che oggi stesso per il suo 70° anniversario riceve gli omaggi di tutta

la Germania, e meriterà di ricevere quelli di tutta l'Europa.

Come aveva previsto, il Gladstone è riuscito a far passare la convenzione egiziana. I ministri, che dice che l'Inghilterra fa dei sacrifici, ma non ha meno anche le altre potenze, soprattutto la Francia. Il Goeben affermando, che tutti sanno di questa, ma il di meno, la convenzione che si poteva negoziare nelle presenti circostanze; e la Camera, respingendo, approvò il 29 con 290 voti contro 245.

Un tale risultato maggior difficoltà a farla accettare dalla Turchia, che forse lo questo momento era solita dalla Russia. Però il governo inglese espone prontamente la sua causa, e questa, anzi il di meno, con lordi Gravelle, Visconti e Hasan Pasha a firmare la Convenzione mediorientale, in caso di rifiuto, di far rientrare i loro paesi e di escludere assolutamente la Turchia dall'Egitto, ma non senza che il Wyndham, incaricato d'affari britannico a Costantinopoli, dava notizia alla Porta il giorno dopo. La Porta chiese 48 ore per risponder, poi si rassegnò. Ieri, Bismarck passò a Londra la convenzione, con alcune riserve. Questo sarebbe: che un commissario ottomano sia ammesso alla Casa del delto egiziano onde possa dare informazioni dello stato delle finanze egiziane, e che la Porta abbia il diritto di prendere le misure necessarie alla difesa dell'Egitto, nel caso di guerra, o di insurrezione.

Nuovi rinforzi sono arrivati al generale Graham a Salkin; sono le truppe di Australia, le quali dovranno prendere parte all'attacco di Tami, ove si dice che Osman Digna era trincerato con circa 35 mila uomini. Ma, ora, si annuncia che Osman avrebbe abbandonato Tami e Hahsen, essendo abbandonato da parecchi tribù. Un dispaccio che non sappiamo quanto attendibile annuncia l'arrivo a Salkin di un viaggiatore degli insorti a chiedere pace. Sarebbe una soluzione tanto felice quanto inaspettata.

Per far aperta a Parigi la Conferenza internazionale per il Canale di Suez, con un discorso inaugurale del ministro Ferry fu l'ultimo suo atto politico. Il re, che si vuol applicare al Canale è quello, non senza neutralità, ma della libertà. La neutralità chiedere, in caso di guerra, il Canale alle frotte dei belligeranti; la libertà, invece, lo lascia aperto, vietando le operazioni di guerra in caso e nelle adiacenze. Il governo inglese vorrebbe far coazione per il caso d'un blocco della difesa dell'Egitto.

Prima di lasciare l'Africa accenniamo al conflitto insorto fra la Spagna e il Marocco, per gli atti di violenza commessi recentemente ad Alhucemas da marocchini senza sudditi spagnoli. La stampa di Madrid ed altri non esita volentieri bellissime; ed una conquista del Marocco non dispiacerebbe agli spagnoli, se ne vien loro il detto.

A Pest la Camera dei Magnati ha fatto d'approvare il progetto della propria riforma, che a forza di transazioni è riuscito non meno importante di quel che valera il ministero. A Vienna, il Reichsrath ha approvato la proposta del piccolo stato d'austria, e la legge sulla materie esplosive; inoltre ha votato la nostra convenzione dello Stato con la Nordbata, dopo una discussione piena di passione e d'incidenti clamorosi, talvolta anche scandalosi. Tutte le Camere sono uguali, disposti ai contrasti che mettono in gioco molti interessi ed coinvolgono i sospetti e le invidie.

La nostra nostra s'è chiesta l'agitazione universalista, ma l'aserta in alcune province lombardi, il Mantovano e il Cremonese, non più pericolosa, per parte dei contadini. Cheloni aumenti di salari, si vedevano, tumultuati, taglie, tasse, violenze, si rovesciarono, facendo cadere la massa: circa 150: ed la massa le mani anche nei capi, come a Mantova l'ingegner Ragnoli Saraceni, presidente della Società dei contadini. Tre capitani Siliprandi, Nizzoli, e altri, si sono uccisi. Il signor M. Melesi, maestro comunale e direttore di un giornale che si chiama il *Poliziotto*. L'agitazione socialista, come si chiama, e la rappresentazione, e la manifestazione di classe sociale, non basta a toglierne le cause e i propriari lo comprendono, e nella stessa Mantova formano una commissione di agricoltori, per studiare i provvedimenti a favore di tutte le classi agricole della provincia, in specie a vantaggio e tutela dei contadini. Si dice che le adesioni superino le 4000, e la nuova Società avrebbe presidente del senatore marchese Carlo Guerrieri-Gonzaga.

Nel collegio di Pesaro, tribolato dalle continue elezioni, dopo tre anni, è deputato il sindaco Vacca, di parte moderata. Egli ebbe poco meno di 5.000 voti e il suo competitor, E. Pantano, uno schietto repubblicano, ne raccolse più di 4200.

Un deputato romano che era entrato fra i propositi delle camerate. Eri a Roma per questo titolo di capitano generale. Egli ebbe per il milanese Felice Alberti, un tipografo Bati. Presso di loro furono scoperti i materiali per una discesa in clandestinità, e si fecero i festeggi all'A. R. U. Pare che fossero in relazione col l'Associazione internationalista di Ginevra.

11 aprile.

CORRIERE

Finalmente, ecco un raggio di sole! Ma badiamo ve! è il primo d'aprile, e non si sa mai che anche il sole fosse un poco d'aprile. Dopo le pazzie che ha fatto il marzo, se non sapete le regole secondo il datato tedesco — April macht das was er will, aprile fa quel che vuole — avremo da goderci per un altro mese la noia, e nervosa alternativa del caldo e del freddo, della pioggia e del sole. Già, un altro proverbio lo predice, e questo italiano: Aprile una gozzeria di die, e spazza tutto il malanno. Ma almeno la neve, spero che non la vedremo più.

Gli studenti delle Università e degli Istituti tecnici superiori che, proclamando la loro "solidarietà" con gli studenti di Padova e di Torino, avevano anticipato di una quindicina di giorni la solita vacanza pasquale, non hanno potuto profittarne per respirare l'aria libera dei campi e dei prati. Il bincoscino non fiorisce ancora sulle siepi e, passeggiando per le campagne o per le cento città italiane, c'è da infangarsi fino ai capelli.

Spero che, nonostante il contrattempo, gli studenti non insisteranno nel voler prolungare le vacanze anche dopo Pasqua. Può essere che in origine essi abbiano avuto ragione di lamentarsi del "suprastrutto" dell'autunno, ma si sono mossi dalla parte del torio con le scampante, le sbandierate, i parlamentari, e le sfilate a chi non passa come loro. Senza dar troppo peso alla loro "solidarietà" con gli studenti di Torino, che chiesimo fra gli elaboranti si sono dati la pena d'investigare di che cosa dichiaravano di essere "solidali". Secondo me ai tempi ne quali il vocabolo "studente" voleva dire "un tale che non studia niente" e le colle e i fasti.

Per quel l'istice
Per quel gaudi

erano soltanto il

Beccard in quindici
Glori l'essano
In burla e d'ete
Serviziarmi
Dagli agghioni
C'è chi si burla;

non si facevano mai solenni proclamazioni di solidarietà in fin de conti gli scolari andavano all'amore e la loro "solidarietà" non era che, quali vuole indicarli il significato designativo della parola, erano pochi e meritavano il titolo di "serviziarmi" perché disgraziatamente aguzzavano l'ingegno ai servizi di signorie straniere. Da quelli sgobboni derivava il celebre Giungla. Adesso invece i nostri giovani aguzzano volentieri per la prosperità e per l'avvenire del loro paese libero e non hanno bisogno di essere distratti da turbolente senza scopo e senza ragione. Vent'anni di riflessione avranno calmato i loro bollori ed essi torneranno alla loro solita coltura di pace della Settimana santa.

Si consolino intanto di qualche paternale della stampa italiana pensibile di qualche opignione godano all'amore e la loro "solidarietà" non era che, quali vuole indicarli il significato designativo della parola, erano pochi e meritavano il titolo di "serviziarmi" perché disgraziatamente aguzzavano l'ingegno ai servizi di signorie straniere. Da quelli sgobboni derivava il celebre Giungla. Adesso invece i nostri giovani aguzzano volentieri per la prosperità e per l'avvenire del loro paese libero e non hanno bisogno di essere distratti da turbolente senza scopo e senza ragione. Vent'anni di riflessione avranno calmato i loro bollori ed essi torneranno alla loro solita coltura di pace della Settimana santa.

Ciò che fa più torto agli studenti, è il loro nuovo orzorio ufficiale. È uscito a Torino il N. 1 della *Conferenza degli italiani*. Spero bene che questo primo sia anche l'ultimo numero. O che comparsa finisse le cose prassi che versi! Non parvo che scolari d'Università scrivano con uno stile che farebbe vergogna nelle elementari, lo non guardo che di lato in quel che è e che non si fa paura. Ma forse che anch'io ho l'anima diacolo, dalle lunghe folte e dai pasciuti certami stanco e ziazzio? — con essi scrivono con limpida eleganza. Mi resta ancora la speranza che gli studenti di medicina, di legge, di lettere, di tumulti, che smettono le Campanie, — e si accorrono, — siano proprio quelli che non studiano.

Il vero non è quasi mai verosimile. Mettete in un romanzo una villa isolata, a un chilometro si distacca dalla strada maestra, e nella quale villa circa duecento orologi battono tutte insieme la stessa ora. Vi abita un originale, pa-

drone della villa, degli orologi, di molti camini e l'attinenza di circa 800.000 lire di patrimonio. Un giorno questi uoi muore senza far testamento e senza lasciare parenti prossimi. Il parroco, non sapendo chi gli pagherà le spese del funerale, dà quattro o cinque giorni aspettando un erede che gli ordini di portare la salma al cimitero. Finalmente salta fuori un cugino lontano, uno spaccagnola ligure, di Basaluzzo, già stato in America a cercar fortuna senza averla trovata. Lo spaccagnola avvertito dal signor uoi del suo paese, si è fatto prestare 30 lire — quanti quel giorno avranno voluto prestargli — e viene a raccogliere l'eredità.

Tutto ciò basterebbe a far fischiare due volte un cannone e scaldare pochi e buoni cuori, e da quei passi da Milano, La villa con gli orologi è nel comune di Precotto, fra la ferrovia e lo stradone di Monza e si chiama Sant'Uguzzone. Lo spaccagnola è venuto e non si è commosso sapendo di esser padrone di poco meno di un milione. Separato dalla moglie, che ha la tradito, ha quattro figli, uno guardia di finanza, uno fra i discoli, gli altri due a lavorare fuori di casa. Il suo animo paterno si è mostrato benigno per il solo discolo.

Il fatto non finisce qui. Il Mondani — lo spaccagnola — s'era già avvezzato a sentirsi padrone di 800.000 lire quando è visto capitare tra i piedi un altro parente del morto, cugino nello stesso suo grado. L'eredità divisa in due senza diminuire d'importanza. L'anno delle diverse condizioni di animo, nelle quali deve essersi trovato lo spaccagnola al momento della comparsa dell'altro erede, deve essere degna della penna di Emilio Zola.

Folte un dramma intimo di diversa natura? Fra porta Vittoria e porta Venezia c'è un convento di cappuccini eretto a spese del dca Scolliti, il qual convento un novizio di 35 anni è obbligato dal voto di obbedienza a domandare il permesso ai superiori per qualunque piccola cosa. Il novizio, il novizio ha un'idea di questi giorni sono, per la prima volta nella chiesa annessa al convento ed aperta al culto. Come ora è pronto all'obbedienza è stato una volta pronto al comando. Il cappuccino è stato soldato; ha fatto la guerra nel 1860 e nel 1866, ed è tornato al grado di capitano. Amo rianato; fa marciare felice per cinque anni. La morte della moglie lo allontanò dal mondo e dalle sue vane pompe e gli fece cambiare la tunica di capitano col rozzo suo di ogni ordine di miliziani.

Obbedisce, dice messa, fa il buato, è un cappuccino esemplare. Ma se domani sentisse la musica del suo reggimento o ne vedesse passare la bandiera, quale sussulto nel suo cuore! Ed alla vita monacale del convento, all'orizzonte delle orgie di porta Vittoria preferirebbe, anche come frate, i pericoli di una campagna africana e le rocciose strade dell'Abissinia.

E morì a Genova il maestro De Ferrari, il cui nome va unito alle prime ed allegre reminiscenze musicali della nostra generazione. Era l'autore del *Piùpet*, Educato alla scuola dei fratelli Ricci e dei Fioravanti preferì, come loro, il getto della fantasia al lavoro della lima. Buonissimo direttore d'orchestra era stato in tale qualità in molti dei principali teatri italiani ed in alcuni stranieri. Pianista ed organista valente fu nominato nel 1873 direttore dell'Istituto civico musicale di Genova, sua città natale.

Oltre il *Piùpet* aveva scritto altre opere buffe, fra le quali il *Café de Ginevra*, che fu rappresentata la prima volta nel 1863 al Carlo Felice. Ma nessuno probabilmente ricorda che nel 1852, più di vent'anni prima di Verdi, il De Ferrari aveva scritto un *Don Carlo* accello, rifiutato dai concittadini, ma ch'egli raccolse, e benevolmente placato allo stesso Carlo Felice dove era stato applaudito la prima volta. Fu detto allora che il suo ingegno musicale era più adatto per la musica buffa... il che non gli ha impedito di scrivere delle bellissime messe ed altra musica sacra molto pregiata.

E morì anche una ex cantante che s'aoi tempi aveva fatto furor alla Scala nel *Partiani*, come ora il Marconi e la Repetto Trisolini. La signora Margherita Schira, sorella del maestro di cui fu la prima moglie, morì a Londra l'anno scorso, a 70 anni, e lasciò di un bel pezzo le scene. Il pinguino Morlacchi passò per lei nel 1821 la *Donna Aurora* che fece fiasco alla Scala, e nella stessa stagione il Mercadante compose

per la Schira l'*Elisa e Claudio* che fece dire ai critici di quel tempo: «Rossini ha finalmente trovato un rivale».

Non so se dicessero bene: ma è un fatto che allora una stagione della Scala contava per qualche cosa. La storia dell'arte, Oggi avremo Milano è rimasta soltanto un emporio commerciale teatrale, e da Milano partiranno in questo solo mese d'aprile tre spedizioni artistiche per l'America meridionale. Questi nuovi argosismi sono sicuri di ritornare al valore d'oro conquistato senza troppe fatiche; il Tamagno solo porterà 85.000 franchi il mese dall'imprenditore Ferrari, ed i Ciacchi, un accordo ed intelligentissimo fiorentino che ha fatto fortuna a Buenos-Ayres, rapisce a peso d'oro alle scene italiane la signora Dezza fino al prossimo autunno.

La quaresima è la stagione dei concerti, ed il concerto se giova alla diffusione della buona musica non credo giovi, in massima, all'incremento del teatro melodrammatico. Il numero d'concerti aumenta sempre, e non senza ragione. A Milano abbiamo applaudito ultimamente il Thomson, violinista belga di merito particolare, e la signora Bianchi, esima suonatrice di flauto. Non so più quale Bes della mitologia rompesse questo concerto dopo essersi vista le goie gonfie nel limpido specchio di una fontana davanti la quale si esercitava a suonarlo. Credo che il metodo mitologico fosse molto imperfetto perché la signora Bianchi suona benissimo, e suonerebbe anche davanti ad uno specchio senza aver ragione di trovarsi ridotta.

Chi conosca Parigi e sa con quanto entusiasmo i parigini proclino il riposo domenicale per chi un po' di svago, e andare in campagna con una stagione il favorito, si immagina facilmente l'effetto che deve aver prodotto la notizia del disastro toccato nel Tenchino al generale Negrier, che si è sparsa sui *boulevards* precisamente domenica passata, all'ora nella quale la brigata ritornava in città dopo averne fatto di tutto per divertirsi.

Non ci voleva meno dell'assistera Tonchini per distrarre «tutto Parigi» dall'affare della Vandani, — la cantante che il pubblico non vuol più vedere, ha obbligato i direttori del teatro dell'Opera comica, — o dall'agere battagli che Francesco Sarcey combatte contro le *etolies*, e contro Alberto Wolf e tutta la erica drammatico-letteraria del *Figaro*. Il Sarcey attribuisce a tale erica, ormai abituata non solo ad imporre la propria opinione, ma ad imporre e votare anche il proprio concorso, la decadenza attuale dei teatri parigini dove gli impresari falliscono a rullo di colli.

I nostri lettori si meravigliano spendo che la Andie, tanto applaudita ai Manzoni e sembrata al nostro pubblico e alla nostra critica il *non plus ultra* dello *pachtu* ed dell'eleganza artistica — sembrava anche a noi un'attrice intelligentissima e piena di buon gusto e di naturalezza — dopo aver lasciato il teatro delle Variétés per il Palais Royal è passata assolutamente di moda, e il teatro che credeva di aver fatto in lei il più bel acquisto possibile, finirà col vederla costretto a chiuder bottega.

Si chiamano i saggi... ma non mi sarei aspettato di vederla in un giorno parigino che la Judic è buona tutta più a farsi vedere in una fiera come donna cannone. E lo ha una gran curiosità di sapere se, ritornando in Italia, essa potrà tanto priva d'ogni merito artistico anche a 30 anni, nel Natale del 1895 le battevano calorosamente le mani.

Giacché siamo in Francia, restiamoci: è il paese dove se ne trovano sempre delle nuove.

Finassi un po' sgrigiolita di un artista da una parte, la suscettibilità metodica di una famiglia aristocratica dall'altra, danno occasione a un processo veramente strano. Alla giustizia umana deve essere capitato di rado di giudicare di un caso non eguale ma soltanto simile a questo. Nel secondo fascicolo dell'edizione nazionale delle opere complete di Vittor Hugo, fatto dal Leymonnier — è riuscita inferiore all'aspettativa — v'è un'acquaforte che rappresenta una bella giovine nuda, crocchiosa, che spira l'anima d'un bellissimo corpo. E sotto è scritto nel margine: *Mlle de Mlle de Sombreuil*.

La signorina di Sombreuil, figlia del governatore degli Invalidi, si rese celebre durante il Terrore per la sua affezione infantile. Nelle famose

giornale del settembre 1792 essa disputò la vita del padre, con coraggio più che virile, alla banda de' forsenati briachi di sangue ch'empivano Parigi di stragi. Secondo una tradizione, stata più tardi smentita, la signorina di Sombreuil riuscì a salare la vita del padre, e fu salvata a condizione di bere un bicchiere di sangue umano. Comunque sia, la salvò per poco: il de Sombreuil morì dopo qualche giorno sul patibolo e la figlia amò rimanere in carcere fino alla caduta di Robespierre.

Il Legouvé celebrò la signorina di Sombreuil in venti versi del *Mérite des femmes*: Vittor Hugo scrisse, ancora giovane, una poesia *La mort de Mlle de Sombreuil* nella quale vi sono anche questi versi:

Elle est avec ses anses, avec pur et charmant,
Les vieilles qui jadis, sur la croix atterrie,
Où, comme un sein des fleurs, sur des brasiers couchées
S'enlormaient dans les tourments.

E' chiara l'idea del poeta che ha voluto paragonare la vittima dell'amor filiale alle prime martiri cristiane, vittime volontarie e serene-mente rassegnate della loro fede. Ma non è altrettanto chiara l'interpretazione del Gervex che ha disegnato la vergine crocchiosa e si ha scritto sotto *Mlle de Sombreuil*.

Fatto sta che i discendenti della signorina di Sombreuil — morta nel 1823 ad Avignone dopo avere sposato un conte di Villeneuve — suppongono che la donna crocchiosa in quel leggero abbigliamento possa essere creduta la loro bella ed eroica antenata, ed hanno cominciato ad editore un processo per diffamazione.

Non so di quale reato il poeta Bournier impunterà il tipografo che ha stampato i suoi versi scritti per esser distribuiti inaugurandosi il busto di Bonaparte all'Accademia.

Il poeta aveva detto:

Tu mouras en pleine lumière
Et la victoire couronnera
T'accompagna jusqu'au tombeau.

E trovò stampato così:

Tu mouras en pleine lumière
Et l'étoile de la gloire
T'accompagna jusqu'au tombeau.

Ma pare troppo spiritoso per un involontario errore di stampa.

Cicco e Cola.

— Fu questo scettro in Giovanni Mazzini. Fin qui credo che il primo scritto del f. autore della *Ginevra*: *Italia* fosse una famosa lettera indirizzata al re Carlo Alberto nel suo esilio a Genova, al trono. La lettera che termina con la celebre sentenza: *Se no, Ora si è roperio uno scritto del Mazzini, e si a quella lettera, ed ecco come. Nel ristaur di una casa di Bologna, situata nella Via già dei Malconetti, oggi della Indipendenza, si è trovato illustrato in un muro un libro manoscritto dei fratelli Muratori. Costoro sono i due famosi rivoluzionari del 31 e del 44, che il Governo papale condannò come volte al capitale, senza poterli agganciare mai. Il libro contiene scritti patriottici in versi e in prosa, primo fra cui un racconto con la firma un *Italiano*, e intitolato *Una notte di Rimini*. Dopo il nome viene subito la lettera. Se no, con lo stesso timore di segretezza, Ora si è roperio al fatto che l'istituto di Rimini, della quale nessuno di cui conoscesse l'esistenza, precede la lettera, e si affrettò le stile e la penna, e si affrettò a far sapere che l'autore di entrambe fu la stessa persona.*

Però nella Nota si ricente la giovinezza dello scrittore, il quale, invece, nella lettera appone già gran biografia e gran generosità. Questo importante documento formò parte della mostra di Torino della sezione bolognese della storia del Risorgimento italiano; e il professore Bertolini, che sta studiando la parte del Risorgimento in servizio della sua storia d'Italia illustrata, fu primo ad avvertire il fatto dell'esistenza di questo primo lavoro del Mazzini.

Il Times annunziò che i primi cinque volumi dello *Memorie del generale Garibaldi* — che furono del 10 settembre 1884, quando il colonnello Stewart Keith-Thomas, e vanto al 5 novembre, data alla quale cominciò il suo volume — sono giunti a Londra. Alla fine del primo volume Garibaldi scrive che il suo desiderio che le sue Memorie siano consegnate a sua sorella. Egli dice pure che, nel caso la cui si volesse pubblicarle, bisognerebbe prima farle.

L'Accademia di belle arti di Bergamo, che è celebre sotto il nome di Accademia Carrara, aveva da qualche tempo aperto il concorso al posto di professore di pittura. Molti ed egregi artisti erano in fila espondendo anche alcune belle opere. Il primo a essere Tallone, i cui ritratti furono tanto ammirati alle ultime esposizioni di Torino e di Milano, e di cui è tanto noto il grande quadro *Una ritirata*, che fu il primo che trovò nella galleria del principe Borghese, i nostri complimenti al giovane e valente artista savonese.



PASQUA

Quando la terra al sol più si ricrea
e il mandorlo fiorisce e il biancospino,
simbolo eterno d'un'eterna idea
risorge ancora il martire divino.

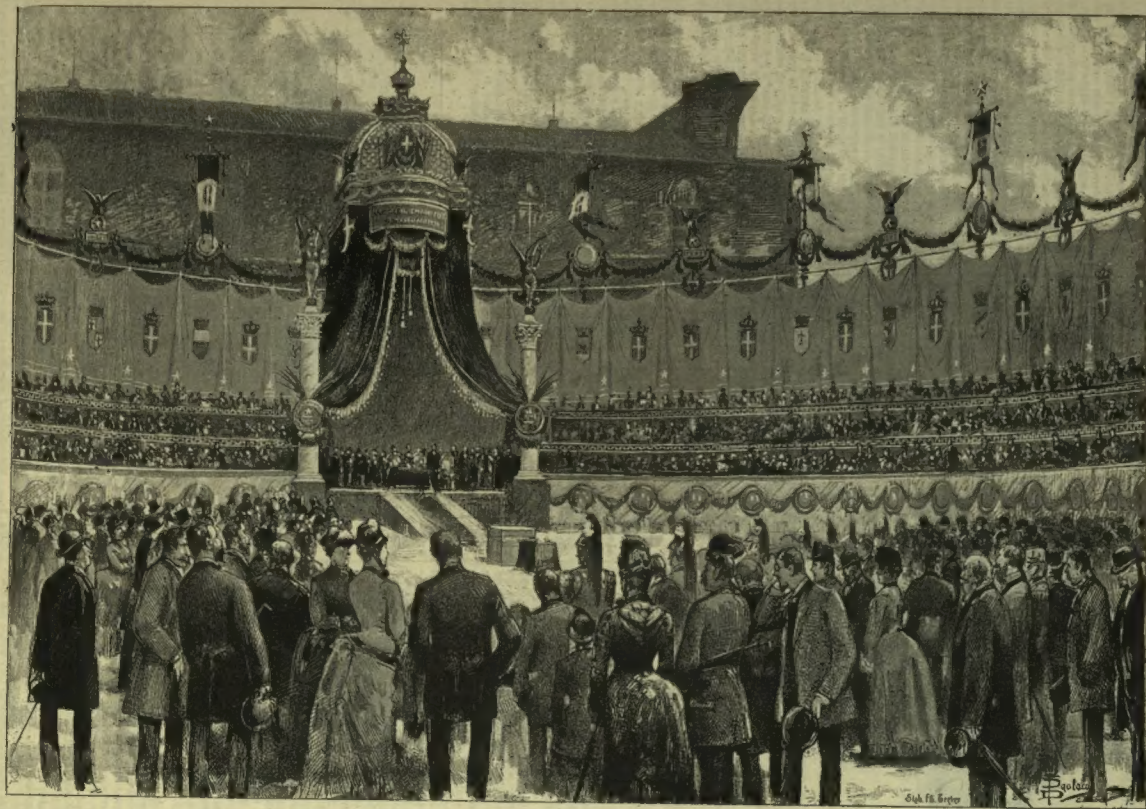
E se quegli non è che in Galilea
surse a mutar degli uomini il destino,
è la natura che di nuovo cress,
è il bel verde dei colli, il ciel turchino!

Forse in questa virtù ch'oggi ristora
i danni dell'inverno, ogni mortale
avverte il Nume e taciturno adora.

Per l'aere intanto un placido concento
va di campane e l'inno inaugurale
cantan gli uccelli al sol, le foglie al vento!

CORRADO RICCI.

111°



ROMA. — COLLOCAMENTO DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE (disegno dal vero di Dante Paolucci).



Hyphene tchala e Palm-Jum.

ASSAB A VOLO D'UCCELLO.

Certo che da tanti anni quanti se ne contano dacché la nostra bandiera ha sventolato ad Assab, resistendo non solo ai forti monsoni, ma alle contrarietà politiche ed alle polemiche tempestose degli stessi italiani nell'utopia di quel nostro possedimento, poco si è fatto, di quanto si sarebbe potuto, per conoscere la colonia. Non una carta topografica a grande scala dei luoghi, non una ricognizione scientifica di tutta l'area del possedimento e delle regioni limitrofe. Villaggi ignoti, nomi sbagliati, insarichi presi per confiere e ciperaceo per fiore. Non basta certamente dire che il suolo di Assab è vulcanico e vi allignano la palma-jum e la salvadora persica. All'epoca del secondo viaggio del professor Sapieto, la Società Geografica Italiana incaricava il compianto Antinori ed i professori Beccari ed Iseli di visitare la colonia; e più tardi, ai tempi del De Ameghjo, il Beccari tornava ad Assab in compagnia del Doria; ma siffatte missioni furono eseguite in limiti rispettivamente imposti da circostanze speciali, ed i rapporti favorevoli che ne derivarono devonosi all'acume, al colpo d'occhio preciso delle egregie persone che vi ebbero parte. E stata forse messa in rilievo da alcuno l'importanza elementare della vegetazione argillosi esistenti in molti punti della colonia e segnatamente nei piani di Chilmà? Il povero Giuletti, al cui martirio come a quello di Bianchi è monumento la colonia intera, pochi dati poté raccogliere nelle sue escursioni verso l'interno, ed Assab in tanti anni dacché è italiana ha ancora il potere di eccitare la curiosità del pubblico. Povera vergine che molte curezze ebbe, nessun amplesso.

Assab partecipa della natura eminentemente vulcanica di quasi tutta la parte meridionale del bacino del mar Rosso. Montagne a picco, laviche rovinose, con insenature sconvolte e coperte di vegetazione in quei soli punti dove l'acqua ha potuto operare i suoi disfacimenti profondi. Più vulcanica, più selvaggia all'aspetto è la parte settentrionale della colonia, dove con i conici eruttivi formano in più punti, a poca distanza dal mare, un labirinto di nere colate con largure sabbiose, sparse di lapilli e lave framentarie, da dar l'impressione di tante polli chiazze di pentera; verso mezzogiorno fra i monti e il mare regna un'ampia pianura, dovuta, per altro, ad un fenomeno geologico intimamente connesso al

vulcanismo. E un'emersione di fondi marini, avvenuta, stando ai caratteri che offre, nel periodo post-pliocenico. In epoche remote, di tutta la regione attualmente compresa fra la estesa spiaggia ed il mare, non esistevano, probabilmente, che gli scheletri granitici degli alti gruppi montuosi di quella flora spina, e le acque dovevano perfettamente coprire il resto, finché l'ampia emersione non restringesse il loro dominio, allacciando le primitive formazioni granitiche, ed estendendo il continente con terreni nuovi. Tutta la conca dell'Aussa, coi suoi avvallamenti inferiori in qualche punto al livello del mare e coi suoi copiosi depositi di salgemma fu certamente, ed in tempi non molto remoti, un golfo, nel prolungamento di quello attuale di Tagiura, e così il mar Rosso doveva essersi su tutta la parte piana del paese dacché, ugualmente salifera e con bassure inferiori di oltre cento metri al livello del mare. La parte emersa è tanta sabbia, alla dove più dove meno secondo il gioco dei venti, e ricca di conchiglie subfossili, appartenenti a specie tuttora vive in mar Rosso e sensibilmente diverse da quelle dei nostri mari, la cui fauna fossile pliocenica e miocenica è assai più simile, secondo l'Iseli, a quella del

Mar Rosso che non sia l'attuale. Nei punti più bassi, ordinariamente corali dalle acque piovigine, si trovano alla superficie del suolo incrostazioni di selente, indizio di formazioni mioceniche nei terreni a monte, e nelle stesse località è depositata a strati abbastanza alti un'argilla ordinaria, lievemente carbonacea, specie di limo risultante dallo sfacelo delle rocce vulcaniche del luogo e soprattutto del monte di una specie chiara di lava, molto ricca in feldspato. Contemporaneo o posteriore al fenomeno di emersione del litorale fu quello delle eruzioni laviche, essendosi in molti punti, inferiormente alle correnti di lava, si trovano arenario e breccie, dovute senza dubbio ad un me-

Mandala, detto per antonomasia monte Sella, misura dugencinquante metri; gli altri due, detti propriamente Ganga nord e Ganga sud, misurano, il primo centocinquante e mezzo, e il secondo censessantuno. In panorama e nelle giornate serene, il Sella e l'Ganga fanno un quadro singolare. Spiccano con una tinta sanguigna, tramezzata di strisce bigie e verdastre, e crudamente staccata dal piano nereggiante di quelle lave che eruttate da bocche inferiori corsero verso il mare formando i capi del litorale. Si direbbero fioriture di maffio in mezzo a croste d'inchiodo. Abbondano alla base dei con, tra i frammenti bolliti di lave superficiali, le cosiddette bombe vulcaniche; in alto, sui crateri, non vi sono che scorie mescolate a lapilli ed a cenere, in un tutto leggero come spuma, e ancora come metallo. Le lave compatte e pesanti s'inclinano al basso. L'abbondanza dell'ossido ferrico le colora in rosso la maggior parte, ma in molti punti le squarciature profonde dei con, avvenute per forze endogene, mettono allo scoperto una lava bigia di gran lussissima. È facile trovare in queste lave, specialmente in una varietà amigdaloidale di esse, i silicati cristallizzati più frequenti nelle rocce vulcaniche, e soprattutto quelle varietà di peridoto, disincise coi nomi di crisolite e di olivina nel loro colore dorato o verde-oliva. Nella lava nera che sono le più pesanti, le più dure e le più scarse a feldspato, abbonda la nigrina o titanato d'ossido ferrico, donde le proprietà magnetiche di codeste lave, simili al basalto, e per la presenza del ferro titanato, e per una tendenza alla struttura prismatica. Un vero basalto colonnare dovrebbe esistere in luoghi più interni della regione vulcanica del Ganga, stando alla relazione che fa il Giuletti della sua escursione dall'8 all'8 aprile 1889, fra Buia, Beilut e la parte occidentale degli Asci.

La mancanza assoluta dei dati microscopici, — ed è desiderabile che si facciano ad Assab accurate osservazioni del genere — non permette un criterio esatto circa le forze endogene del luogo. Evidentemente però, l'attività vulcanica del bacino eretico non è del tutto spenta. A Gebel-Tir, a Gebel-Zu'ur, nelle isole Harnish, si hanno rombi solterranee e fumarole; nella valle di Dobb, a qualche giorno dall'Assab, è una palude d'acqua minerale, eccessivamente calda; e del resto a Buia, in giornate assai molto e di massima tensione dell'elettricità atmosferica, più d'uno di noi avvertiva qualche lieve scossa del suolo. Mi incresce di non poter dare in proposito che notizie vaghe, ma dove pare far notare che nello stesso periodo di tempo in cui avvertivamo queste commozioni del suolo, acca-



L'Harnish a monte dalla strada di Marghibi.

tamorfismo degli strati di sollevamento per effetto di pressione e d'alta temperatura di lave liquide. Senza andare molto lungi da Buia si può studiare benissimo tutto quanto si riferisce al vulcanismo del territorio, esaminando la piccola catena del Ganga, fatta di tre con vulcanici, simili nella sagoma e di struttura mineralogica siffatta identica, disposti in linea nel senso nord-est sud-ovest e rovinati tutti ugualmente dalla parte di nord-est. Il più alto dei tre con, il

1. A. ISELI: *Multicolored map of the Red Sea*, Pisa, 1870. Vanno pure consultati in proposito i lavori dei naturalisti PHILLIPS, FISCHER, MAC ANDREW.

devano i disastri d'Ischia e di Giara e si verificavano intorno a noi fenomeni singolari: densi foschi, accompagnati da brillantissima colorazione verde del sole, e fenomeni luminosi, durante la notte, in direzione nord-est. Quanto all'esteso sollevamento del suolo, esso

1 V. DE AMEGHJO, op. cit.

2 All'alba e al tramonto l'astro non aveva irradiazioni e nel suo disco verde-mercuriale si accorgevano ad occhio nudo due macchie. Il fenomeno durò dal 9 al 14 settembre, ripetendosi negli ultimi giorni dello stesso mese. Gli arabi e i dachibbi ne furono colerati, prova evidente di rarità del fenomeno.

CORRIERE DI ROMA

LA PRIMA PIETRA ALL'ARCO

DI VITTORIO EMANUELE

Al lato sinistro della Chiesa d'Araceli prospiciente il Corso fa gioiografica abbracciare il giardino del Convento ed alcune case per ottenere un piazzale sufficiente a contenere circa tremila invitati; tanti, e forse anche più, erano i biglietti distribuiti.

Si accedeva al locale per la via Giulio Romano, per la gradinata dell'Araceli, e per la Caserma delle guardie municipali. Era quest'ultimo l'ingresso riservato ai Sovrani, alla Corte, al Corpo diplomatico, ecc. Prima di giungere nel piazzale bisognava attraversare corridoi, cortili e chiostri, di sapore medioevale, addobbati, forse rovinati, per la circostanza di stoffe, di finiti marmi, e piante ornamentali.

Il piazzale della cerimonia, dal quale la vista spazia sulla Roma che guarda il mare, è già sul livello del Corso di circa metri 27, e rappresenta l'altezza della futura piattaforma del monumento.

Ma a ben altre altezze spingerà le sue ornamentazioni la grandiosa idea concepita dal Sacconi.

Sulla torre detta di Paolo III, che dovrà anch'essa cedere al piccone, e sul campanile della Chiesa, facce di rosso e nero indicano le misure d'elevazione del monumento che la riconoscente patria innalza sul colle capitolino al Re galantuomo, al Pater patrie. L'altico segnato sul campanile è a metri 38 sul livello della Piazza di Venezia, e solo di quasi, si disporrà di tanti tetti che ingombrano ancora i fianchi del sacro colle, e che dovranno sparire, più averà un'idea adeguata della grandiosità dell'opera.

Veniamo alla cerimonia ch'ebbe luogo il 22 marzo. Addossate alla chiesa sono state erette su disegno dello stesso Sacconi le tribune per gli invitati, disposte a guisa d'antiteatro, la parte centrale delle quali è occupata da un grandioso trionfo-pedagine destinato ai Sovrani.

Le linee eleganti di questa decorazione, che non è la solita decorazione teatrale di simili circostanze, ben si discernono dal disegno del vostro corrispondente; lo aggiungerò qualche parola sul gaio colore che aveva e che tanto armonizzava con la solennità della festa.

Il trono è parato di velluto rosso a ricche frangie dorate e sorge maestoso nel mezzo della curva, sormontato da una svelta capolla bronzea, al culmine della quale sta la corona turrita e la stella d'Italia. Sul dinanzi, ai lati, due svolte colonne di bronzozzetto sostengono due vittorie in bronzo eseguite dal Macagnani, e dello stesso colore sono le altre figure decorative del monumento, come i marmi sono dipinti dal celeberrimo Fumanti, gli ornati dal Benni, dal Prosperi, da Della Bitta, e le stoffe dal Fornari.

Gira intorno alle tribune un drappo celato a riprese sostenute da antenne a forma di laleli con la parola *Fert*. Sul parato spiccano ad ogni divisione gli stemmi della città italiana, ed una greca d'argento gira lungo intorno il drappo.

Sotto aiutate delle tribune sono dipinti a bronzo, festoni e scudi che ricordano la decorazione marmorea del monumento che dovrà sorgere.

Mai addobbo più felice dal lato artistico e per lusso d'esecuzione si è veduto in Italia, e ne va lode al Sacconi che ideò, disegnò e direbbe il lavoro.

Alle 2 1/2 al suono delle musiche ed ai maestosi rincocchi della campana del Campidoglio, giunsero i Sovrani. Il Re, in borghese; dà il braccio a S. M. la Regina, ed il principe di Napoli alla duchessa di Genova, madre. Seguono la Corte, i ministri, le rappresentanze del Parlamento, del Comune, e la Commissione reale del monumento.

Fra gli ultimi, con passo tardo e con una grande

segno tranquillo la sua legge. Il lato del Mar Rosso è tutto preso da colossale lenta oscillazione, più manifesta, forse, fra Bab-el-Mandeb e Massaua, per le maggiori irregolarità del fondo in questo tratto inferiore. Così verrà il giorno in cui tutte le isole di Assab si congiungeranno in una specie di diga, e chissà che la stessa diga non diventi allora un lago salato. Non i soli sollevamenti concorreranno ad unire le isole: vi influiranno molto gli insediamenti. Perché bisogna notare che le isole sono circondate da scogli si allungano in genere nella direzione del monsoone di sud-est, e relativamente hanno l'acqua più profonda della parte interna della baia.

Due anni di gelo opprimeranno un potente distacco di aggregato di tutte le lave della colonia. Quella enorme e sterile massa trachitica simile ad un oceano galvanizzato nel momento della tempesta, si scomporrebbe presto allora nel fortissimo terreno vegetale, risultante appunto dai detriti delle rocce vulcaniche. Però, poiché ad Assab, disgraziatamente, non vi sarà mai altro ghiaccio all'infuori dell'artificiale — dato, s'intende, un'anima benigna che sappia farlo venire — il disgelo non sarà lentissimo e lungo, come quello precisamente operato dalle acque di pioggia, che torrono negli altri del Ganza, portando al basso di quando in quando scialli di decomposizione e polvere nera di titanio di ferro. Ho già ricordato l'argilla come prodotto importante del fenomeno cui accenno. Gli è che codesta argilla potrebbe dare un materiale da costruzione preferibile per taluni riguardi alla struttura finora. Le case arabe di Moca che rovinano rivelano tutti i misteri della loro struttura, sono fatte, ed erano meglio, di mattoni cotti, riccati, senza dubbio, di argille del luogo. Ho un saggio di cultura tenuto un giorno a titolo di curiosità, ebbi a notare che per la presenza dell'ossido ferrico, le argille di Assab facilmente vetrificano, ma ciò riguarda la chimica e la ceramica di lusso. Epperò stando laggiù, io scrivevo, con una posizione di fatalismo: sarebbe utile l'impiego a buia di una fornace a mattoni fatta bene, s'intende, e non già sul sistema primitivo dei focoli con cui attualmente si cuoce la madrepora per ricavarne la calce.

(Continua).

G. B. LICATA.

GL'ITALIANI A MASSAUA.

(Nostra corrispondenza particolare).

Massaua, 2 marzo 1885.

A Massaua c'è un gran nemico della corrispondenza epistolare, e in generale di ogni operazione che richiede la scrittura: le mosche, seccatissime, che non lasciano requie a chi non fuma; e mi obbligheranno certo ad esser più breve di quel che vorrei, perché sono irresistibili, ma saranno forse benemerite della buona lingua, obbligandomi a far presto e quindi a scrivere stringato.

Altri vi parlano del clima, degli abitanti, e loro usi e costumi; io preferisco, almeno per oggi, limitarmi all'essenziale: l'Italia a Massaua, dove è rappresentata dal campo della nostra spedizione, anche con una certa fedeltà geografica. Il campo è piantato in una penisola — la penisola di Jerrar, — nella quale con un po' di buona volontà, se non l'intero sivalto, trovi senza sforzo l'immagine del gambale che ti fa pensare alla madre patria.

A ricordarlo le Alpi, dove la penisola di Jerrar si unisce alla terraferma africana, c'è un parapetto o meglio trincea continua, che segna la linea degli avamposti del campo. Sulla metà della

1 Pare che dal tempo degli scudagli di Moreby ad oggi, e cioè da mezzo secolo a questa parte, i fondi più estremi della baia di Assab si siano sollevati di un metro di un quarto e forse più la misura di allora, cioè la piccola Unghia, detta delle carte inglesi piccola Darnah, e la grande Darnah od Haleb si sono andate ravvicinando, mentre lo stesso avviene per la grande e la piccola Darnah e per l'Arachna nord e l'Arachna sud.

La calce colata dalle madrepora, abbandonata nella baia, è polverosa, ma forma un cemento abbastanza buono con le pozze della tonnellata. Nella colonia circa 15 franchi la tonnellata. Nella colonia è adoperato il legname delle avicenne.

fronte di quell'ostacolo c'è una specie di torro fatta in terra, e munita di una mitragliera che domina tutto il tratto di terreno che sta innanzi alla linea dei piccoli posti. Terreno di sabbia, s'intende, sabbia scottante a cedere, e ottima per cuocere a bagno-maria, ma che ha almeno l'effetto di lasciare vedere chi s'avvicina da terra alla distanza di parecchi chilometri. Difetti quando la viva luce non abbagliava la vista, si scorge benissimo, come fossero a due passi, il villaggio di Monclou che dista circa 6 chilometri, e poco da questo disteso il fortino egiziano, posto avanzato, armato di due pezzi a retrocarica, e da una mezza compagnia di Bersaglieri italiani. Più in là s'alza la linea dei monti Abissini.

Indietro, a distanza normale dagli avamposti c'è il campo, nel centro della penisola, colle tende così che piantate sulla arida sabbia e su un fondo sassoso, e cinescopio a oriente a occidente, a mezzogiorno dal mare azzurro. Davanti al campo c'è un fortino, poi viene l'artiglieria poi l'accampamento propriamente detto, colle tende coniche, diviso in due da una specie di strada longitudinale sulla quale c'è la tenda per il telegrafo e più in qua il gran penone dell'Italia, l'Italia, dalla quale scivola la nostra bandiera. In Italia la bandiera mi fece poco effetto, qui capisco quelli del quarantotto che cantavano benedetta la santa bandiera: ogni volta che la guardo agitata dalla brezza del mar Rosso mi fa un effetto simile di piacere e di soddisfazione mai provato in patria.

Il campo è occupato in massima parte dalle tende dei Bersaglieri e del Genio. Vi sono a sinistra le tende dell'infermeria, a destra le cucine; più verso la punta della penisola una tenda per i moli e all'estrema meridionale della punta di terra c'è un vecchio magazzino per carbone del quale si è riusciti a fare un magazzino per sussistenza.

Non molto distante dalla penisola, ad oriente di Massaua e precisamente alla punta estrema dell'isola, c'è il forte Rosmunda — Rosmunda? — Tant'è non ho tempo per indagini di nomi. È armato con parecchi cannoni d'acciaio a retrocarica, contiene un piccolissimo presidio egiziano ed un plotone dei nostri Bersaglieri. Sulla fronte del forte, lontano da due bandiere: italiana ed egiziana. Nel cortile trovi un pezzo d'artiglieria d'entro, mediocre, sei pure, ma bellissimi. C'è un magazzino d'armi e munizioni egiziane. Questo forte domina un largo tratto di mare.

La sede del Comando Militare è a Massaua ad occidente della città, in un palazzo che è pure sede del governatore egiziano. È il fabbricato più importante e più regolare che sinora abbia veduto in questi paraggi dell'Eritrea.

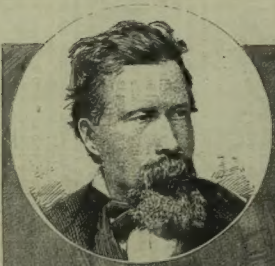
I nostri soldati non ad oggi, 2 marzo, non hanno fatto quasi altro che sgobbare. Con questo caldo, e al sole, hanno scaricato e messo a posto centinaia di tonnellate di roba, tutta portata a braccia.

Io ne parlavo con un ufficiale che assisteva a quella corré, — Egli mi rispose: — Della buona volontà dei nostri soldati abbiamo sempre motivo di vederne delle prove anche commoventi, ma come questa volta, mai... e pensare che hanno 10 centesimi per tutto sforzo sopportato. Con questa gente noi andiamo dovunque col' animo tranquillo e risoluto, solo preoccupati di esserne degni ufficiali.

Le mosche mi impongono di finirlo, io non ne posso più. Non so se gli schizzizi che vi mando vi potranno servire; faccio quel che so, se ne potete cavare qualche cosa, tanto meglio!

S.

GIORNALE DEI FANCIULLI (edizione Treves), diretto da Cordella e Achille Tedeschi. — *Summa del N. 14.* — Il viaggio a Massaua della famiglia Mieri. A. T. — A caccia, racconto. Nautica. — La buona notte del bambino, poesia, Felicia Morand. — La Cresima. — Bella cosa vedersi bene! Augusto d'Alesi. — Speranza, storia, scapellotto, Trottolino. — Glielo dico, e non è in un atto, P. B. — (Udici di soppressa). — Gli scudagli. — Diversimenti della famiglia: Sclardone, indovinare, domanda la storia. — Sclotto di conversazione. — (Lire 12 all'anno, 25 centesimi il numero).





Milano. — LA MARION DELORME DEL MAESTRO PONCHIELLI AL TEATRO DELLA SCALA (disegni dal vero di Edoardo Matania).

pelliccia, fuori stagione, l'onorevole Depretis. Un chi! di curiosità corre per le tribune al vedere il vecchio presidente del Consiglio dei ministri per nulla differente dal vecchio mago delle leggende. Quando egli lesse il discorso che già conoscevo, ispirato ai più alti reati d'amor patrio, io lo



vedeva così come ve lo dipingo dal mio posto, ove stavo pigiato come un'arctura, e v'assicuro che assomigli.

Terminato il discorso, il Re e la Regina strinsero la mano al primo ministro, e quindi si procedette alla sottoscrizione dell'atto da richiudersi entro la pietra che rimarrà poi murata nella stibole del portico.

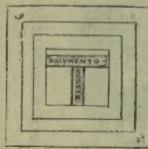
Eccovi le parole della pergamena, letta dall'onorevole Depretis, segretario della Commissione, e l'ordine delle firme:

«Qui sul colle capitolino, questo giorno 22 marzo 1883, fu posta la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele, presenti i ministri, i rappresentanti esteri, i rappresentanti della Nazione, e la popolazione romana.»

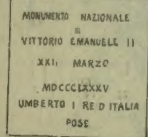
Firmarono l'atto: il Re, la Regina, la duchessa di Genova madre, il principe di Napoli, l'onorevole Depretis, Emili Paschi, gli ambasciatori di Germania, d'Austria, Russia, Francia, Inghilterra, Turchia, i ministri, i presidenti del Senato e della Camera, il Sindaco, l'architetto Sacconi, De Renzi.

Il documento chiuso in un tubo di cristallo fu decorato da altro in metallo, fu poi collocato alla presenza dei Sovrani, nel cavo della pietra, assieme alle monete coniate sotto il regno d'Umberto I.

Vi do in pianta la giacitura dei documenti che



non vedranno mai più la luce del sole, e lo



scritto apposto nel chiusino. S. M. il Re girò sulla prima lastra di chiusura una cazzuola di calce e vi batté coll'argento marteile presentatigli dall'architetto Sacconi, com'è consuetudine. I muratori, che per la circostanza sono in marina e gremiale bianco, fecero il rimanente apponendo



dovi un altro coperchio marmoreo con fermagli piombati. E la cerimonia era finita.

Sarà bene ora farvi conoscere di persona l'ar-



chitetto conte Sacconi che già conoscete da tanto tempo per fama.

Giuseppe Sacconi è il primogenito del fu conte Sacconi Luigi di Montalto presso Fermo, patriota benemerito, e di Teresa Nasti genotidiana anch'essa marchigiana a tutt'ora vivente. Due fratelli dell'architetto sono ufficiali dell'esercito; altro, il conte Goffredo, è valentissimo musicista. Uno dei parenti prossimi, il principe di S. M. Chiesa, il Cardinale Sacconi.

L'architetto Giuseppe dimora a Roma da molti anni e vi fece tutti i suoi studi artistici. Ha in moglie la figlia unica del cav. Vincenzo Donati, donna di rara bellezza e virtù.

Dopo aver studiato all'Istituto di Belle Arti, molto giovanmente portò dallo studio fatto di rettilineo sui monumenti antichi, studio che gli fornì quel criterio esatto e completo dell'effetto delle masse, e d'ogni elemento architettonico, che costituisce uno dei pregi eminenti del monumento a Vittorio Emanuele.

È indubitato che quest'opera sarà la più importante manifestazione artistica della nostra unificazione e che fra i monumenti della prima e della seconda Roma, essa dovrà segnare ai posteri il valore della terza Roma, della Roma italiana.

Insinuare.

LE NOSTRE INCISIONI.

La *Marion Delorme* di Amilcare Ponchielli fu, senza dubbio, il lavoro melodrammatico più serio, più importante di tutta la stagione artistica di quest'anno, in Italia. Le finerie, delle quali è ingemmato, e che abbiamo notate nel nostro articolo del N. 12, risultarono meglio alle successive rappresentazioni che si ebbero luogo, alla Scala, per contro, volte. Ora l'illustre maestro sta abbreviando qualche tratto, sta infondendo nuova vita al suo lavoro ideatissimo, destinato a fare il giro di tutti i teatri.

Un bellissimo disegno del Macchia rappresenta le scene principali del melodramma. Vedete in alto, quella del lardo dell'atto secondo: il banditore annuncia come s'è vietato sotto pena di morte il far danell. Un altro disegno mostra il principio del terzo atto. Il marchese di Saverny compie l'impetito sopra il comico Lello, la cui parte fu sostenuta con tanta grazia dal contralto, la signora Adelfa Bonelli. Il soprano signora Pantalone (Marion) occupa la parte inferiore del disegno di fronte al tenore Tanagino; due artisti che spiegano tanta passione nel fervido duetto d'amore, da non far rappresentare. La scena del duello nel secondo atto, — quella della grande canzone di Lello nel terzo — la scena imponente dell'atto ultimo quando il cardinale Richelieu dalla sua portinella dinanzi la grida che Marion lavora, per l'amante suo condannato a morte; il litante del basso Tanaburini, e il maestro Paschi che sta dirigendo l'orchestra, — compiono le nostre pagine illustrative. — Del maestro Ponchielli diamo pure il ritratto, questo compositore, dal quale ci attendiamo i nuovi lavori squisiti.

Parecchie delle incisioni del presente numero prestatano degli argomenti di cui abbiamo parlato le scorso settimana. Cogli delle dimostrazioni degli studenti s'è discorso e lungo nella rivista, politica dell'altro numero e nel Corriere di questo; e nell'illuminazione della colonna del Verziere in commemorazione delle Cinque giornate, non occorre spiegare parola.

Altra materia interessante ci ha fatto riesaminare il disegno del ricevimento dei Birmani al Quirinale.

Il 12 marzo al tocco una vettura di corte conduceva all'Aldobrandi di Roma, residenza della missione Birmana. Il conte Santoro di Santoro, ordinario di Corte, e poco dopo tre altre vetture con staffieri di gran gala partivano dallo stesso aldobrandi. Nella prima, detta di servizio, presso posto Nanyo Minori Ruzza Locat Yadan, assistente della missione, e Maha-Minla Kgyaw Lay-daw Gye Min segretario. Nella seconda carozza, detta di gala, presso posto il primo ambasciatore Min-gyen Min-Maha Zaya Tsho-Pon Aylolth Myosah Artwin Woomin che oltre al possedere tutti questi nomi è ministro dell'interno, e membro del privato consiglio del re di Birmania; più il secondo ambasciatore Wun-Loon Tu Tann-Giet Woomin ministro segretario di Stato, — ed il conte di Santoro, ordinario di Corte. Nella terza carozza, presso parte Nanyo Thawee, — e vi fu grazie dimandata perché credo se avrete già abbastanza di queste litane di conomani d'una società strana, il conte Trevisani ed il marchese Durando Adorno, consoli di Francia ed Italia, accompagnavano. I Birmani indossavano dei ricchi costumi di veluto e seta, curiosi per forma, pieni di merletterie e di ricami da farli ammirare più a lungo che ad appagare gli occhi. La testa portavano un cappello di rame, o, se volete, anche di cartapesta dorata, somigliantissimo ad una delle tante guglie del Duomo di Milano; di europeo solo avevano che corponi di copiale ed i guanti bianchi.

Al Quirinale furono ricevuti, alla scalata, dal conte Ciamotti e dal marchese Tol-mel, e in una delle sale del conte Panfili di Veglio che li aspettò nella sala del trono. Il Re, indossando l'uniforme di generale, era contornato dalla sua casa civile e militare. Questi, come sempre ad ogni ricevimento d'ambasciatore, si ritirano nella sala Gialla lasciando il Sovrano *Re de l'ite* con i componenti l'ambasciata, il marchese Durando ed altri interpreti.

Com'avenne detto a sua Maestà? Mistero! Solo si sa che il Re strinse più volte le mani agli ambasciatori, dei quali uno parlava abbastanza bene il francese, e soddisfatte dell'accoglienza avuta, partirono per ad ostendere S. M. la Regina.

Nella loro dimora in Roma i Birmani sono compresi su pe' pe' per tutto, nel loro stile, nella chiesa, fra i roderi romani, e sfianco nell'alta parlamentare.

Era il giorno famoso del 109 voti di maggioranza, e l'onorevole Presidente del Consiglio poteva dire alla Camera: «on l'Europa solo, ma anche l'Asia ci guarda.

TRA SCORSA AL "GENERAL POST OFFICE"

Il Telegrafo a Londra.

Con quella obbligatoria cortesia che è data proprio dalla razza anglo sassone, e tutte circostanze... Il segretario del *Post Master General* m'ha fornito, dietro mia domanda, d'uno speciale permesso, — permesso che a volte sono piuttosto duri a rilasciare, — per visitare minutamente la sede generale degli uffici del Telegrafo e della Posta. Ma ha fatto ancor di più, ha fissato la mia visita la sera del venerdì, giorno in cui si fanno le valigie per le Indie.

La Direzione Generale del Telegrafo ha la sua sede a *St. Martin e le Grand*, sul canto di *Neuve Street*, e proprio di faccia all'edificio dove sta la Direzione Generale delle Poste. È un immenso fabbricato, che occupa lo spazio d'un acri, a quattro piani, aperto al pubblico servizio nel 1873 e che costò la non indifferente somma di undici milioni e duecentoventiquattromila lire, delle quali sette milioni e mezzo furono pagati dal solo fondo. Vi sono duecento e più stanze, la più marchevole delle quali è quella denominata degli *istrumenti*, ch'è lunga quasi il lungo del fabbricato, 300 piedi, cioè per 90 il largo. In detta sala ho visto raccolto mille discento persone, metà delle quali appartenenti al sesso gentile. Queste, mi diceva il cortese impiegato che mi faceva da cicerone, — presentano una maggioranza di uomini; ma non possono altrettanto resistere alle fatiche che le signorine non fanno il servizio notturno, e sembra che non siano più tenute in quel conto che le si avevano all'epoca del defunto ministro delle Poste. Peccato, poveri ragazzi!

In questa sala immensa capiamo i telegrammi da ogni ufficio succursale. Quarantamila è la media giornaliera dei dispacci spediti, e in certi casi straordinari in una sola notte si trasmettono oltre a mezzo milione di parole. Le copie di tutti i telegrammi vengono custodite religiosamente, iniziate ad una ad una, e sono in appositi scaffali, ove si conservano durante cinque anni, per ogni buon effetto.

Basta cacciare la testa per entro la soglia della enorme sala, e c'è che rimangono sbalorditi. È un tantino costante, che si narra di chi non s'è abituato. Più o meno, tutti gli apparecchi sono un migliaio circa — si muovono continuamente, sicché figurate quale tumulto all'orecchio acustico. Alcuni degli apparecchi trasmettono, come trenta parole al minuto, e quattro dispacci corrono nello stesso tempo su di un solo filo.

Un tale risultato lo si ottiene mediante la *morso automatico* Wheatstone, la quale marca le lettere sopra una striscia di carta, ogni lettera uscendo dalla macchina, e viene registrata, e la prima indicata da una convenuta combinazione di linee e di punteggiature. I dispacci per tal modo sono spediti simultaneamente ai principali centri dell'attività commerciale inglese.

Ho osservato, nel mezzo di questa enorme piazza d'arme, quattro impiegati, che con una meravigliosa facilità acquisita, col solo senso dell'udito, scrivono il dispaccio nel tempo stesso che viene trasmesso.

Per tal modo i fili telegrafici sono spremuti — se mi lasciate dire così — e danno il maggior succo possibile. Senza l'aiuto d'uno tale sistema, non mai s'avrebbero alle cinque del mattino i *crutami* report dei discorsi politici fatti alla mezzanotte, o all'una, e che riempiono mezzo il giornale — e giornale inglese!

Pare incredibile quanti piccoli errori accadano in quest'interminabile trasmissione di telegrammi, e se per accadono sono scusabili, quando si riflette alla piccolissima diversità esistente fra due lettere impercettibile quasi ai nostri iniziati.

La distribuzione della sala è una vera perfezione. I quattro punti cardinali sono i quattro perni del servizio, cioè a dire i centri commerciali più importanti che giacciono al Nord, al Sud, all'Est e all'Ovest. Poi tutte le frazioni della rosa dei venti, in cui sono compresi le provincie, i distretti, le città, le borgate di minore entità.

I servizi per Londra e pel Continente sono branchie separate del grande colosso. È degna di considerazione anche la somma facilità col quale, col mezzo di tubi pneumatici, si mandano le strisce di carta da un punto all'altro dell'enorme stanzione. Lo stesso sistema è in uso per mandare pacchetti di telegrammi da un canto all'altro della metropoli. In cinque minuti si fanno

volare un *corrier*, — così si chiama il tubo di piombo ricoperto di felts che contiene i messaggi, — dalla Posta Generale, nella City, a *Charing Cross*; e in otto a Westminster. Per tal modo conosce ed apprezza le distanze di Londra la cosa deve sembrare fenomenale, — e lo è davvero.

Al piano inferiore, e precisamente al di sotto della sala degli *istrumenti*, si gode un altro colpo d'occhio, cui la abilità e la ferme del famoso Verno sarebbero soltanto capaci di porgere ai lettori in una forma conveniente. Ci sono macchine colossali, fornaci immense, puleghe gigantesche, e tre miglia in lunghezza di batterie che forniscono l'elettricità. Tre macchine potenti della forza di cinquanta cavalli ciascuna servono al lavoro delle trombe assorbenti e prementi l'acqua per questo macchine viene supplita da un pozzo artiano scavato a bella posta sul fondo stesso. È una piccola osservazione morale. Non ho potuto a meno di far notare allo stesso mio gentile cicerone, come a dispetto della mescolanza immediata di tante giovinette, — talune graziosissime, — con tanti giovanotti, l'ordine e la quiete siano scrupolosamente osservati. Io ritengo che nel programma degli esami dev'essere la classe che gli aspiranti al posto di telegrafista dimostrino a quanti punti d'accessibilità sono capaci dinanzi alle tentazioni. Non intendo con questo dire che la somma di resistenza contro le tentazioni, di cui vanno dotati gli impiegati telegrafici nel Regno di S. M. la Regina Vittoria; anzi ripeto, a loro lode, che pochi, pochissimi errori si rinvenivano nel 22.171.783 dispacci spediti dai 3736 uffici, impiegati 114.73 persone — nell'anno di grazia 1883.

Alla prossima lettera l'ufficio del Posto.

Londra, marzo 1885.

C. A. SANDIN.

UN MATRIMONIO IN PROVINCIA

RACCONTO.

(Continuato, vedi i N. 4, 5, 7, 8, 9, 10, 12 e 13).

A misura che s'avvicinava la festa degli *ognissanti* il mio spirito si rasserenava. Non pensavo più alla lontananza; pensavo alla gioia del ritorno, di incontrarlo per strada, di rivederlo in chiesa, di vederlo negli *ognissanti* andiamo dalle Bonelli. Ma quell'anno avevano cessato di prender lezioni di piano, vedevano il maestro molto di rado, o non sapevano più dirci nulla di Mazzucchi.

La Giuseppina disse: — È certo che dovevano tornare oggi. Se che Croso torna questa sera, o credo che tornassero Mazzucchi.

Più tardi la Titina osservò che la Giuseppina era sempre informata di quanto faceva Croso, o che doveva esserci qualche cosa. Ma io non importavo nulla di nessuno. Il mio amore mi assorbiva tutta.

La mattina degli *ognissanti*, nel vestirmi per la messa, dicevo a mia sorella:

— Non so come farò a non svenire, quando lo vedrò entrare in chiesa.

E lei mi rispondeva:

— Non morrai lì testa. È probabile che oggi non venga. E appena arrivato per passare, gli *ognissanti* in famiglia; non potrà, fin dal primo giorno, lasciare la sua mamma...

Durante la messa non feci che voltarmi indietro ogni volta che addiversarsi la porta. Scandolezzai i devoti, mi feci sgredire dalla zia, ma Onorato non lo vidi.

Il giorno dei morti mi svegliai col'impresione che fosse accaduto una sventura; e subito mi ricordai la mia sventura, e cominciai a gemere colia Titina, prima ancora d'alzarmi.

Nel pomeriggio, mentre la Titina, che faceva la signora di cucina, stava preparando la minestra di fagioli, che si mangia in questa provincia il giorno dei morti, io che mi sentivo il cuore gonfio d'amarezza e gli occhi gonfi di lagrime, buttai il lavoro nel panier, e mi rizzai contro la finestra, guardando la pioggia che cadeva fredda e minuta, e piagnucolando in silenzio.

Ad un tratto vidi il signor Bonelli entrare dal portone, traversare il cortile dando un'oc-

chiata allegra al nostro finestrò, e scomparire nello studio del babbo.

Il cuore mi diede un gran balzo. Ebbi il presentimento che quel mio babbo, che mi ricordavo me. Senza osare di fermar il pensiero sulla speranza, che mi spuntava timidamente nell'animo, corsi accanto alla Titina e le sussurrai quanto avevo veduto.

Lei, senza scomporsi, e continuando a tagliare, a quelletti uniformi, la cotenna di maiale da cedere un *fagiolo* di quel maiale.

— Si vede che Mazzucchi è tornato, e lo manda a fare la domanda di matrimonio.

Io le buttai le braccia al collo, le nascosi il volto sulla spalla, e mi misi a singhiozzare nervosamente.

Lei coltò le spalle senza asprezza, ma un po' confusa, ed affrettandosi a tagliare le cotenne, guardandole disse, mi disse rapidamente:

— Sei matta? Stai su, e va in camera. Sentì, viene il bimbo. Guai se andasse a dire alla sua mamma che fai queste cose!

Poi, mandando un gran sospiro, con uno sguardo desolato al tegame, soggiunse:

— Non vedo l'ora che ti sposi! Non si può allargare così.

Andai in camera agitatissima. Qui nello studio si trattava la grande questione del mio avvenire. Iddio in cucina la Titina discorreva colia matrigna, che era andata ad aiutarla, o ridere col babbo, che domandava: «Vengo!»

— Non vedo l'ora che ti sposi! Non si può allargare così.

La voce del babbo, che doveva essersi affacciato all'uscio della cucina, chiamò la matrigna.

— Mamma! Vieni in camera un momento! Appena addi richiudersi l'uscio dietro a lei, uscì in cucina e domandò a mia sorella:

— Titina, che viso faceva il babbo? Te sembrava contento?

— Sì; si stropicciava le mani.

In quella, dalla sua camera, la matrigna chiamò forte la Titina, e disse:

— Ma sorella, rispose: «Vengo!» E, mentre si scioglieva i nastri del grembiule da cucina, mi sussurra:

— Vogliono domandarmi se non mi dispiace troppo avermi passato innanzi la sorella minore. La tua sorella è nelle mie mani!

— Ed uscì ridendo.

Stettai un gran pezzo in conferenza, lo era sulla brace. Avevo tanto bisogno di *stare*, che entrai nel paravento, e raccontai alla zia che forse Bonelli era venuto a farmi la domanda di matrimonio, per un giovane molto ricco, e molto buono, figlio unico.

La zia si allegre tutta, e si raccomandò che la fossi venuto in compagnia con me, almeno un mese all'anno, perché «non pareva, ma era lunga l'annata dietro quel paravento.

Risando un passo forte in cucina, ed il babbo disse:

— Denza? Dove sei?

— Uscii dal paravento, sorridendo alla zia, che mi faceva dei piccoli cenni col capo, e seguì il babbo, che s'avviava nella sua camera, tenendomi l'uscio aperto per me.

Trovai la matrigna seduta accanto al fuoco, colia Titina in piedi dinanzi, che teneva gli occhi bassi, ed era rossa in viso come se avesse pianto. Il babbo si mise a sedere dall'altra parte del camino, ed io mi fermai in piedi presso mia sorella. Il babbo disse:

— Ma cara Denza. Tu sorella ci assicura che tu sei molto malinconica, e che non potresti vivere senza la tua compagna, o almeno, che saresti infelice. È vero quello?

— Non capivo affatto. Come mai mia sorella poteva immaginarsi che, vivendo con Onorato, sua sposa, io avessi a sentire tanto la mancanza di lui? Sì, lo volevo bene, ma non vedevo l'ora d'andarmene; e se avevo un rammarico, era di non rimpangiarmi abbastanza.

Ad ogni modo non volevo rinunciare alla mia felicità per secondare la tenerezza di mia sorella. Mi domandava un sacrificio troppo grande. Risposi:

— Tutto dipende dalla compagnia con cui dovrai vivere, lasciando lei.

La matrigna m'interruppe un po' risentita:

— Oh, quando a questo, la compagnia di tuo padre, e di quella che tiene luogo di madre, potrebbe trovar grama a' tuoi occhi, mi pare!

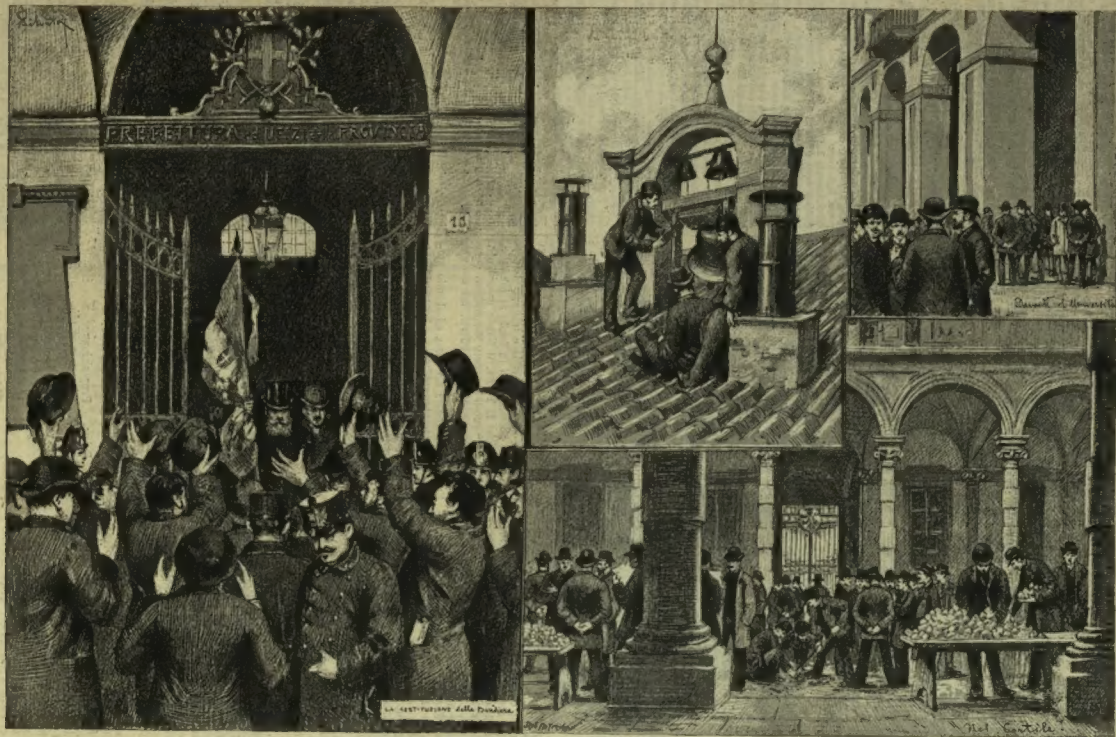
La guardai stupefatta. Dovevo vivere con loro



1. Ponte Morale. — 2. Morale. — 3. Fortino con mitragliera. — 4. Trincea. — 5. Tende degli avamposti. — 6. Forte in terra con cannoni. — 7. Tende dell'artiglieria.
8. Tende dei bersaglieri. — 9. Tende del Genio. — 10. Tenda dell'ufficio telegrafico. — 11. Infermeria. — 12. Cucina. — 13. Tettola per i muli. — 14. Magazzino munizioni.
L'ACAMPAMENTO DELLE TRUPPE ITALIANE NELLA PENISOLA DI JENAR (da uno schizzo del nostro corrispondente speciale).



MILANO. — COMMEMORAZIONE DELLE CINQUE GIORNATE: Illuminazione alla Colonna del Verziere (disegno di G. Quaranta).



Torino. — L'AGITAZIONE UNIVERSITARIA (disegno di Oreste Silvestri).



SCACCHI.

PROBLEMA N. 418

Del signor Emilio Orsini di Livorno.

Nero.



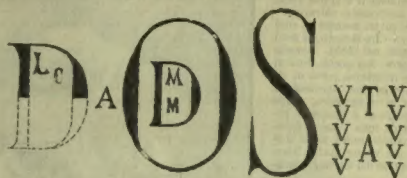
A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 207.

Tra gli universitari stanno trascinati e trascinati.

ALBUM-RICORDO dell'Esposizione Nazionale

1884 - IN TORINO - 1884

La grande Esposizione è chiusa; ma l'interesse trascorre inaccessibile. A conservarne il ricordo imprendiamo la pubblicazione di questo Album che sarà diviso in quattro parti, ciascuna delle quali potrà anche stare da sé.

IL CASTELLO MEDIOEVALE
testa di CAMILLO BORTO.

L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE
testa di G. ROBERTELLI.

L'ESPOSIZIONE ARTISTICA
testa di L. CHIRIANI.

LE FESTE E LA STORIA DELL'ESPOSIZIONE
testa di G. L. ARMARDI.

Prezzo della 1.^a parte L. 3 —
" " 2.^a " " 3 —
" " 3.^a " " 4 —
" " 4.^a " " 1 —

Associazione all'opera completa: LIRE DIECI.

Fra breve uscirà la seconda parte, che comprende:

L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GIOVANNI SENZA NOME

ROMANZO DI

ARTURO ARNOULD

Due volumi in-16 della Biblioteca Amica. — LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

IL MISTERO DI MARSIGLIA

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Quando è il primo romanzo scritto dal celebre autore dell'Assommoir e di genere affatto diverso dagli altri suoi. È un romanzo a gran sensazione, pieno di avvenimenti, di peripezie, di drammi, commovente, terribile. Dopo di quello, il grande romanziere ha cambiato genere; ma i misteri di Marsiglia tratteranno il favore di quel narratore pubblico che leggendo romanzi, non senza soggetti di delitto, non il postumo, l'emozione e l'interesse soltanto per centinaia di pagine.

Due volumi della Biblioteca Amica. — LIRE DUE.

Dirigere Commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Carte da Visita.

Un certo numero di carte da visita di 10 Cent. due che qualità la più bene e più usate nel più ricco e importante commercio. Inoltre, lettere e biglietti (con postiche). Carte da visita, carte d'indirizzo (con pure ogni sorta di stampati) bellissime e convenienti di stampati per Agnati.

Nikol & Richter, Leipzig-Wien.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.

20 A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Provincia dell'Alta Italia.
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

ALLA TERRA DEI GALLA

DI

GUSTAVO BIANCHI

L'opera è illustrata da numerosi disegni di Edoardo Ximenes, seguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e sopra sue indicazioni.

Un elegante tomo di circa 500 pagine

nel formato del libro del Mondo

L. 30.

Dirigere commissioni e vaglia ai

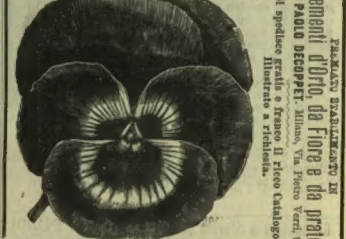
Fratelli Treves, Editori, Milano.

TESSUTO ARGENTIFERO

Stradando con un percolato di questo tessuto in metallo. Lo si va a coprire di un cristallo di VERRO ARGENTO resistente persino all'azione degli acidi.

5 Punt. di cristallino 16 per 6 L. 1.50. 6 Punt. di cristallino 14 per 8 L. 2.

Spedire vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



Questa diatragma acuta lascia la luce del giorno e questa quella artificiale d'una lampada, per poi essere usata nell'oscurità soltanto con l'azione della luce. L'ufficio è a riprendere. Su cristallo da cristallo 16 per 37 L. 4 — Su cristallo da cristallo 14 per 31 L. 4.

Spedire vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

MORGANA

ROMANZO ITALIANO DI ALBERTO BOCCARDI

La scena ha luogo a Milano nei giorni nostri. Il giovane scrittore

definisce con mano disinvolta i caratteri dei suoi personaggi, descrive con

efficacia l'ambiente e i costumi della società elegante. In mezzo a un

dramma commovente la figura del marchese Cosimo è veramente tipica.

Dirigere Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO.

È COMPLETO: TORINO e l'Esposizione Nazionale del 1884.

Questo giornale, che ebbe al grande successo durante l'Esposizione, forma ora uno splendido volume che sarà continuamente ricercato come la cronaca completa e la rappresentazione grafica di tutto ciò che formò il vanto e l'importanza di quella memorabile mostra. Fra i collaboratori speciali che hanno trattati i vari argomenti, ricordiamo: gli ingegneri Sacchari, Sbarbieri, Arpeiani, Bertrandi per le principali industrie o per l'elettricità; Arcenzi Masino, Roda, prof. Lianone per l'agricoltura; P. Porro per la parte militare; Camillo Boito e V. Torisetti per il Castello Medievale; I. Ghironi e G. Faldetta per il Padiglione del Risorgimento; Ugo Fleres per le belle arti; I. Valletta per la musica, ecc. ecc. Una descrizione della città di Torino fu contribuita da Edoardo De Amicis. Ogni particolarità dell'Esposizione è illustrata da artisti rinomati, come Mutina, Ximenes, Bonamero, Chessa, Cenni, Serzanno, ecc. ecc. Cinquantatré quadri e 23 stampe si sono riprodotte, e la maggior parte dietro disegni degli stessi pittori e scultori. — Un bel volume di 486 pagine in-foglio a 3 colonne, con 240 incisioni. L. 15.

Legato in tela e oro, Lire 20.

Dirigere Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, via Palermo n. 2, Milano.

